



Simone Longaretti

“Impigliato fra i rami antichi”

Installazione: rami di abete e di larice, spine, viti, cavi d'acciaio. Sculture: rametti di abete e di larice, colla. Essenza di aroma fungino.

Dimensioni: 5,40 m x 2,20 m x 1,85 m altezza massima

2012

Eccomi di ritorno dall'ennesima camminata alla ricerca di funghi. Sempre il solito luogo, la solita montagna, il medesimo versante, le stesse coste del bosco. È un angolo di mondo amico, conosciuto da lungo tempo attraverso esplorazioni attente e ripetute. In realtà sono stato guidato tempo fa in questo luogo dal mio cane che percorreva e analizzava attentamente ogni palmo di questo lembo di bosco come se sprigionasse un qualcosa di veramente interessante e misterioso. In sua compagnia si facevano sempre scoperte non banali e avevo deciso che quella era la zona che meritava un'investigazione prolungata e speciale. Imitando i suoi movimenti e tentando di seguire la sua direzione avevo cominciato a ispezionare gli abeti e i larici che sono le presenze abituali di quell'ambiente e che lo contraddistinguono con le loro sagome, con le radici contorte e rugose, con il soffice sottobosco che si crea e si conserva alla loro ombra e con il piacevole odore di erba e terra bagnata, una pungente fragranza di acqua limpida e fresca che evapora e filtra tra la penombra dei rami delle essenze arboree e si fonde con esse. Nel girovagare la sensazione odorosa si faceva più intensa un profumo inconfondibile mi avvolgeva, era il tipico odore fungino. I funghi in effetti erano molti intorno a me, disseminati tra le radici degli alberi e il prato circostante: amaniti, russole, mazze di tamburo. Poco dopo sono incappato nel primo incontro con un grosso esemplare di porcino edule.

Da allora quell'ambiente si è dimostrato uno scrigno pieno di sorprese: tra le più preziose per i sobbalzi emotivi che causa, il primo posto va agli incontri con i porcini che qui si trovano maggiormente nella specie boletus pinophilus.

Ora l'abitudine e la familiarità acquisita favoriscono un girovagare ipnotico che mi strania dal paesaggio visivo, nel bosco i miei movimenti si fanno automatici, la mia direzione segue una traccia sempre uguale, sotto il mio sguardo il bosco scompare per trasformarsi in una mappa mentale contraddistinta da riferimenti familiari: non più abeti, larici e piccoli faggi, ma vecchi amici e conoscenti. L'odore fungino soave e amabile mi avvolge, mi guida e mi trasporta sui luoghi a me noti dove i paffuti miceti si sviluppano in proficua collaborazione con gli alberi del bosco, di cui, in parte, sono un prolungamento e un'emanazione organica che compare misteriosamente.

L'utilizzo dei linguaggi espressivi che sono propri della scultura e dell'installazione mi dà modo di rendere concreta un'esperienza vissuta nel mio intimo che si caratterizza per le sensazioni sensoriali sprigionate dagli elementi del bosco. Un percorso abituale tracciato su una mappa digitale e cartografica si trasforma in una leggera e complessa struttura formata da rami di abete e larice che si snoda nell'ambiente chiuso di una stanza, assumendo una sua dimensione spaziale. L'andamento dell'installazione ricalca la forma del tracciato stesso e del suo sviluppo nel bosco, imitando in scala anche i rilievi e i dislivelli altimetrici caratteristici della conformazione reale del luogo.

In corrispondenza di alcuni tratti specifici lungo il tracciato tridimensionale i funghi rivelano la loro presenza sia fisicamente sia tramite la diffusione nell'ambiente del loro caratteristico odore. I boletus pinophilus sono stati da me riprodotti utilizzando rametti di abete e di larice raccolti nel bosco, la scelta è perciò ricaduta sul materiale naturale che è proprio dell'organismo che collabora alla formazione fisica dei miceti stessi.

Risiede in questa stretta relazione il senso del titolo del lavoro che cita il verso conclusivo della poesia *Notturmo* di Cesare Pavese: “Impigliato fra i rami antichi”.